

## SPIGOLATURE DI STORIA DI LAUREANA DI BORRELLO NEL NOVECENTO

Ferdinando Mamone

Il Novecento, venne definito dallo scrittore inglese Eric Hobsbawm come il «Secolo breve», a motivo del susseguirsi di eventi drammatici che hanno interessato l'umanità: terremoti, guerre, dittature e quant'altro.

Da quegli accadimenti Laureana di Borrello non fu risparmiata, anzi pagò un elevato tributo alla storia. Anche la politica attiva qui praticata ebbe la sua parte non trascurabile. Poco fece, però, per soccorrere i sinistrati dai due terremoti che nel giro di pochi anni funestarono la Calabria.

Quello dell'8 settembre 1905 provocò danni consistenti all'intero abitato del capoluogo e delle frazioni di Stelletanone, Bellantone e Sant'Anna nonché alle chiese che furono parzialmente lesionate. Il successivo e catastrofico sisma del 28 dicembre 1908 provocò ulteriori e pesantissimi danni alle case dei laureanesi<sup>1</sup>.

All'inizio del secolo, Laureana in campo sociale rispecchiava in sintesi la situazione nazionale: i «galantuomini» detenevano il potere mentre il movimento operaio premeva per un miglioramento generale delle condizioni di vita e di lavoro.

La politica locale era limitata a quanti disponevano adeguato patrimonio o reddito dovuto alle attività professionali o dell'industria e artigianato. Il primato era conteso tra le famiglie Carlizzi, Furci, Garcea, Custurone e Chindamo<sup>2</sup> con i loro adepti. Tutti, però, erano legati a vario titolo al governo della provincia reggina.

L'avv. Giuseppe Chindamo, appartenente ad una famiglia agiata di professionisti e rinomata in tutto il comprensorio, alle elezioni politiche suppletive del 12 marzo 1893, si candidò per occupare il posto di parlamentare rimasto vuoto dopo la morte dell'on. Rocco De Zerbi (1843-1893). Il *Metauro*, giornale periodico di Palmi nell'edizione del 5 marzo 1893 descrive il Chindamo quale «uomo simpatico, piccolo e mingherlino, eccessivamente nervoso, convulso nei movimenti, dalla folta capigliatura nera, dai grandi occhi profondi e intelligenti e dall'aspetto giovanile». La vittoria conseguita dall'avvocato laureanese, però, fu invalidata per brogli riscontrati in vari



Laureana di Borrello, prima metà del '900

seggi elettorali, tra i quali quelli di Tressilico, Feroletto della Chiesa e Serrata. Tra i detrattori di Chindamo primeggiava l'avv. Francesco Carlizzi, cugino dell'eletto, risentito perché il parente continuava a mantenere la carica di consigliere provinciale.

Al ballottaggio, tuttavia, l'avv. Chindamo ottenne i maggiori consensi e quindi fu confermata la sua elezione. Al parlamento si schierò con Giovanni Giolitti (1843-1928), esponente della sinistra, di cui condivideva le ideologie politiche.

### I terremoti devastanti

Quando la Calabria fu colpita dal terremoto dell'8 settembre 1905, la politica nazionale si prodigò con pochi mezzi a soccorrere i sinistrati. Laureana, in quella circostanza, lamentò ingenti danni al patrimonio edilizio urbano fatto prevalentemente di poveri abituri di artigiani e contadini.

La notizia di quel tragico evento fu ampiamente riportata dalla *Gazzetta di Messina*. Lo stesso giornale riferiva di gravi sfasci a Laureana e nella frazione Stelletanone. Per quanto riguardava il primo abitato, dove i maggiori danni si erano registrati nel quartiere Liberato, il giornale riportava che «la chiesa col relativo campanile sono ridotti in condizioni da far pietà e da destare serio allarme, tanto che il sindaco ne ordinò la

chiusura e ne vietò le funzioni, mentre danneggiatissimi sono i fabbricati rurali sparsi qua e là per la campagna in cui avevano dimora stabile tante famiglie di coloni che sono oggi ridotte senza tetto. In merito alle funzioni si rende noto che il sindaco ha fatto abbattere due case minaccianti rovina e che altra dovrà esserlo del pari, quindi che le tre chiesette sono state chiuse, perché presentano lesioni in tutti i muri»<sup>3</sup>.

Dopo tre anni, un'altra più pesante sciagura colpì la Calabria e parte della Sicilia. Infatti, alle ore 5,20 di lunedì 28 dicembre 1908, un violento terremoto con epicentro nello Stretto di Messina rase al suolo tutti i centri rivieraschi delle due sponde e numerosi paesi dell'entroterra della Sicilia e della Calabria. Gli strumenti registrarono il terremoto pari a 7.1 Mw, corrispondente all'XI grado della scala Mercalli, vale a dire catastrofica. A causa di quell'evento morirono circa 120 mila persone.

Per Laureana fu riportato che: «Il terremoto fu molto forte, con long. 38.4906 e lat. 16.0817 VII-VIII grado; su 2.350 case che componevano il centro abitato 12 crollarono. 201 furono gravemente danneggiate e in 605 si registrarono lievi lesioni»<sup>4</sup>.

La chiesa parrocchiale sotto il titolo di «Santa Maria degli Angeli e San Gregorio Taumaturgo», già danneggiata dal



Asilo Domenico Lacquaniti Argirò Grillo

precedente terremoto del 1905, subì ulteriori lesioni tanto che, per precauzione, le autorità locali ne decretarono la chiusura temporanea.

A Stelletanone, la chiesa parrocchiale subì lievi lesioni ma fu subito riparata e riaperta al culto dei fedeli.

A Messina, ospite del collegio salesiano "san Luigi" il giovane Domenico Lacquaniti Argirò Grillo perì tra le macerie dell'edificio crollato per le sollecitazioni del movimento tellurico. Le ricerche organizzate e prolungate con la partecipazione di parenti e amici laureanesi non diedero i risultati sperati ed il corpo non venne più ritrovato.

I coniugi Lacquaniti, perduta ogni speranza di riabbracciare il proprio figlio, dopo lunghe e sofferte riflessioni, decisero di istituire un asilo d'infanzia destinato ai bambini prevalentemente appartenenti a famiglie povere di Laureana. I Lacquaniti, si rivolsero al sacerdote valtellinese don Luigi Guanella per affidargli la gestione della meritoria istituzione. Ottenuto un categorico diniego giustificato dalla carenza di religiose, per nulla rassegnati, tramite mons. Giuseppe Morabito vescovo di Mileto, si rivolsero al Sommo Pontefice Pio X il quale conosceva bene il fondatore della Congregazione dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Dopo un incontro con gli affranti genitori del piccolo Mimi, avvenuto il 29 luglio 1912, in un successivo colloquio privato con don Guanella, il Papa gli caldeggiò l'istituzione dell'ente benefico. Alle premure del Pontefice, il sacerdote valtellinese rispose positivamente e il 28 dicembre 1912, esattamente 4 anni dopo il disastroso terremoto che colpì la Calabria e la Sicilia,

si procedette all'inaugurazione. La fondazione dell'Asilo di Laureana fu accolta con vivo compiacimento dalle autorità governative e scolastiche. Esse vedevano in questa scuola per l'infanzia un sicuro baluardo contro il degrado sociale e allo stesso tempo una opportunità di emancipazione dall'ignoranza ampiamente diffusa.

Ammirevole fu il lavoro delle Suore di S. Maria della Provvidenza che, in breve tempo, organizzarono e gestirono la Scuola, quali suor Bernardina Turconi, suor Giulia Soressi, suor Maria Habicher; poi a questo primo drappello si aggiunsero suor Giulia Monti, suor Delfina Frigè e suor Maria Bonalumi<sup>5</sup>.

#### La scuola

A Laureana, frattanto, veniva costruito il primo edificio scolastico pubblico, sul luogo ove in passato sorgeva il convento dei Padri Domenicani con annessa chiesa del Rosario, ora sede del locale Municipio.

Gaetano Salvemini (1873-1957), nel denunciare la carenza scolastica in provincia di Reggio Calabria, segnalava che *«le costruzioni definitive delle scuole non sono ancora cominciate in questa provincia; dunque (se si toglie l'edificio di Laureana di Borello, iniziato prima, danneggiato, ultimato dopo il terremoto) si vive ancora nelle vecchie aule o nelle baracche di vario tipo costruite dopo i terremoti del 1905 e del 1908»*. Umberto Zanotti Bianco, in un suo studio sulla Scuola in Calabria denunciava che *«È spaventoso dirlo, ma la Calabria non possedeva allora che un solo edificio scolastico costruito ad hoc: quello di Laureana di Borrello di cui il terremoto aveva distrutto un piano»*<sup>6</sup>.

La mancanza delle scuole era solo uno dei tanti aspetti negativi che caratterizzavano la Calabria, regione italiana più negletta rispetto ai territori del Nord che dal governo centrale ricevevano più attenzioni, favorendone lo sviluppo culturale e progresso tecnologico.

#### I Caduti, i combattenti e i reduci della Grande Guerra

Uno degli eventi più cruenti del Novecento fu, senza dubbio, la guerra che vide contrapporsi dapprima la Triplice Intesa (Regno Unito, Francia e Russia) contro la Triplice Alleanza (Germania, Austria-Ungheria). Il Regno d'Italia, già parte della Triplice Alleanza, allo scoppio del conflitto rimase neutrale finché, il 24 maggio 1915, prese parte al conflitto al fianco della Triplice Intesa.

Già da alcuni anni lo Stato Maggiore del Regio Esercito aveva programmato la chiamata alla leva dei giovani per organizzare e infoltire i vari reparti militari in previsione di violenti scontri armati al confine con l'Austria.

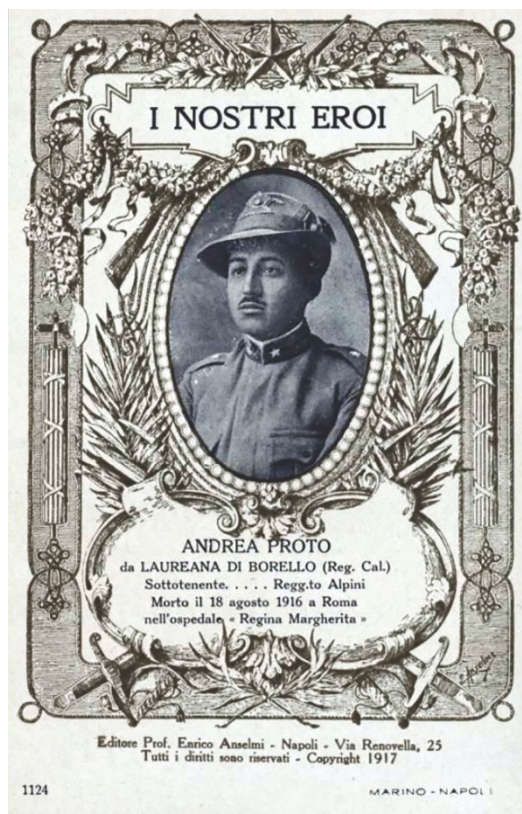
Laureana rispose con l'arruolamento di diverse centinaia di giovani di tutte le estrazioni sociali, però in prevalenza contadini privi di istruzione. Tanti furono i volontari spesso ignari dei pericoli a cui andavano incontro attratti da una possibile carriera lavorativa nei ranghi dell'esercito.

Con la disfatta su tutto il fronte dell'esercito austro-ungarico e con l'armistizio firmato a Padova il 3 novembre 1918 a Villa Giusti tra i rappresentanti dell'Impero austro-ungarico e dell'Italia che entrò in vigore il 4 novembre 1918, si concludeva finalmente la lunga Grande Guerra 1915-1918<sup>7</sup>.

Purtroppo, anche Laureana, pagò un tributo enorme in termini di vite umane sacrificate nei vari fronti del conflitto. Alla fine della guerra si contarono tantissimi morti e dispersi.

Ricordiamo qui i loro nomi:

Agasi Giuseppe di Vincenzo, Agostino Nazzareno di Pasquale, Agostino Pasquale di Giuseppe, Agostino Pietro Antonio di Bruno, Agostino Rocco di Carmelo, Albanesi Vincenzo di Domenico, Alifracco Bruno di Pasquale, Aloisio Giuseppe di Domenico Antonio, Alvaro Francesco Gregorio di Nicola, Arceri Andrea di Giuseppe, Arceri Antonino di Pasquale, Arceri Antonio di Giuseppe, Arceri Antonio di Natale, Arceri Gaetano di Antonio, Armenio Giuseppe Antonio di Vincenzo, Augusto Rocco, Barcellona Giuseppe di Carmine, Barci Giuseppe di Michelangelo, Bellissimo Michelangelo di Rocco, Blasi Carmine di Vincenzo, Bruzzese



Giovanni di Raffaele, Calì Pasquale di Francesco, Calì Vincenzo di Francesco, Calì Vincenzo di Gabriele, Cannatà Vincenzo di Vincenzo, Capogreco Nicodemo di Bruno, Carè Giuseppe di Antonio, Catalano Carmelo di Carmelo, Catalano Francesco di Giuseppe, Chindamo Giuseppe di Rocco, Colaci Giuseppe Antonio di Gregorio, Crea Fortunato di Pasquale, Crea Pasquale di Antonino, Cuppari Pasquale di Domenico, Cutellè Biagio di Vincenzo, De Lorenzo Felice di Felice, De Lorenzo Gregorio di Vincenzo, De Masi Pasquale di Giuseppe, Digiglio Domenico di Alfonso, Digiglio Francesco di Giuseppe, Digiglio Giuseppe di Domenico, Digiglio Giuseppe di Michelangelo, Digiglio Michelangelo di Domenico, Digiglio Raffaele di Domenico, Dimasi Giuseppe di Francesco, Dominici Francesco di Diego, Figliucci Carmelo di Vincenzo, Franzé Domenico di Diego, Franzé Giuseppe di Domenico, Franzé Vincenzo di Gregorio, Frezza Giuseppe di Gregorio, Franzé Vincenzo di Antonio. Franzé Vincenzo di Giovanni, Frisina Angelo di Giovanni, Furuli Carmelo di Pasquale, Gallucci Francesco Domenico di Nicola, Ganino Vincenzo, Garpopolo Gennaro, Gatto Domenico di Antonino, Gatto Lorenzo di Domenico, Gaudino Fortunato di Domenico, Genova Rocco Antonio di Domenico, Gentile Vincenzo di Antonio, Iaconis Salvatore di Francesco, Iaconis Vincenzo di Domenico, Iemma Francesco di Francesco, Ienco Domenico di Rocco, Impusino Vincenzo di

Antonio, Lamanna Antonino di Raffaele, Lamanna Bruno di Raffaele, Lamanna Francesco di Salvatore, Lamanna Gaetano di Domenico, Lamanna Gregorio di Giuseppe, Lanzo Antonio di Francesco, Larocca Domenico di Mercurio, Larocca Rocco di Rocco cl. 1881, Larocca Rocco di Rocco cl. 1896, Lascala Andrea di Giuseppe, Laudari Gregorio di Domenico, Lentini Giuseppe di Francesco, Loielo Carmelo di Domenico, Maccheroni Michele di Francesco, Msrchetta Gennaro, Masso Antonino di Biagio, Masso Giuseppe di Antonio, Mazzone Nicodemo di Pasquale, Meduri Antonio, Mercuri Domenico di Domenico, Mercuri Giuseppe di Filippo, Minasi Annunziato di Bruno, Minasi Rocco di Bruno, Misiti Fortunato di Francesco, Misiti Vincenzo di Giuseppe, Monea Giuseppe di Domenico, Morabito Antonino di Luigi, Morano Antonio di Luigi, Musolino Francesco di Gregorio Leopoldo, Musolino Giuseppe di Orazio, Nazzareno Gregorio, Nicolaci Domenico di Pasquale, Ozimo Saverio di Pietro, Pettè Francesco di Domenico, Pettè Michele di Giuseppe, Pignataro Francesco di Vincenzo, Prossomariti Domenico di Alessio, Proto Andrea di Giuseppe, Rizzo Francesco di Giuseppe, Romeo Rocco Antonio di Carmelo, Romeo Vincenzo di Vincenzo, Russo Tommaso di Domenico, Russo Vincenzo Francesco di Antonino, Scali Rocco di Giuseppe, Scarano Francesco di Giuseppe, Scarmato Pietro di Gregorio, Sgrò Giuseppe di Francesco, Sigillò Domenico di Rocco, Sinicropi Pasquale di Francesco, Sofrà Antonino di Domenico, Sofrà Bruno di Giuseppe, Sofrà Pasquale di Domenico, Surace Luigi di Vincenzo, Tassone Domenico di Bruno, Tolomeo Giosuè di Michele, Tracuzzi Elia di Giuseppe, Tramontana Domenico di Gregorio, Urso Carmelo di Giuseppe, Vigliodoro Gregorio di Giuseppe, Vinci Francesco di Nicodemo<sup>8</sup>.

Per eternare questi eroi, per volontà popolare, nel 1929 fu innalzato un artistico monumento in Piazza Indipendenza, realizzato dallo scultore siciliano Turillo Sindoni.

Sul cippo, a forma quadrata, è collocata una statua in bronzo raffigurante un antico soldato eroe. A fronte è collocato un bassorilievo in bronzo raffigurante una scena di battaglia sul Carso. Gli altri tre lati sono rivestiti da lastre di marmo venato con incisi i nomi dei caduti.

Ogni famiglia e ogni comunità piansero i loro figli Caduti per la gloria dell'Italia, finalmente ricostituita nella sua interezza a siffatto caro prezzo.

Similmente, vittime della guerra furono i soldati mutilati e gli invalidi che portarono per tutta la vita i segni tangibili delle ferite subite in combattimento e dignitosamente esibite come medaglie d'onore conquistate sul campo di battaglia.

I tanti prigionieri di Laureana rientrarono a seguito di accordi tra gli ex governi belligeranti, ma anche per le particolari sollecitazioni dei rappresentanti politici provinciali on. Giuseppe De Nava e on. Ferdinando Nunziante.

Il Nunziante a suo tempo aveva visitato i soldati italiani sul fronte albanese accompagnato dal generale Oreste Bandini (1860-1916), comandante della spedizione in Albania. Il parlamentare e patriota calabrese descrisse egregiamente il suo viaggio sulla costa adriatica, in passato rotta marittima della Repubblica di Venezia.

Tra l'altro affermò: «*Ho visitato le trincee, i lunghi caminamenti sotterranei, catacombe guerresche, la linea dei reticolati, gli accampamenti, le invisibili batterie, alcune delle quali costruite e presidiate dai marinai, sempre in prima linea, e sempre infaticabili. Da per tutto l'ordine più perfetto e quella tranquilla serenità propria dei nostri soldati che appena hanno un momento di tempo, ne approfittano per abbellire le loro prov-*



Andrea Proto



Vincenzo Frezza

visorie residenze, coltivando fiori ed ortaggi in qualche improvvisato giardino, costruendo graziosi padiglioni e verande nascoste tra gli oliveti, per non dare agli aeroplani nemici la tentazione di lucrar qualche bomba»<sup>9</sup>.

Tra i tanti combattenti laureanesi vanno ricordati i sacerdoti don **Andrea Frezza** – successivamente eletto parroco di Sinopoli Inferiore – e don **Pasquale Frezza**, canonico della Collegiata di Laureana di Borrello, già caporale presso l'ospedale di Taranto 52<sup>10</sup>.

Particolare eco nella popolazione locale ebbe la morte di **Vincenzo Frezza** di Antonio, Sottotenente del 213° reggimento di Fanteria, morto il 1° agosto 1917 per ferite riportate in combattimento sul Dosso Faiti. Persona molto stimata, laureato in Agraria all'Università di Perugia, conduceva l'azienda di famiglia. Il suo corpo venne sepolto nel cimitero di Gradisca e da qui, successivamente, traslato a Laureana il 4 novembre 1923 dove venne accolto da una imponente manifestazione di affetto da parte delle autorità e associazioni varie e da tutta la popolazione<sup>11</sup>.

Di **Andrea Proto** di Giuseppe, Sottotenente dell'8° Reggimento Alpini, morto il 18 agosto 1916 nell'Ospedale "Regina Margherita" di Roma si tramanda che, agonizzante, fu confortato dalla visita della Regina Elena, poi Serva di Dio nella Chiesa Cattolica. Venne ricordato da una cartolina commemorativa della serie "La cartolina degli Eroi" recante su retro la seguente dedica dettata dalla sua famiglia: «A te, o Andrea, che primo accorresti all'appello della Patria, sfidando le nevi e il

nemico, ora che il più bel serto della gloria ti cinge il capo, il perenne omaggio del più memore affetto».

Sottotenente di complemento del 241° Reggimento fanteria (m.m.), **Tommaso Russo** era nato a Laureana di Borrello il 14 settembre 1898 dal notaio Domenico e dalla signora Francesca Santoro.

Il periodico "Rivista Calabrese" così riportò la notizia della sua morte avvenuta il 25 giugno 1918 nell'ospedale Chirurgico Mobile "Città di Milano" per ferite riportate in combattimento:

«Educatore a sentimenti di romantico patriottismo adorò la Patria e, diventato ufficiale, volle servirla attraverso il comando di reparti di avanguardia e fu felice quando poté annunziare alla famiglia e agli amici di essere stato proposto al comando del Plotone Arditi del proprio reggimento.

Interamente compreso di tanto incarico assolvette con senno squisitamente eroico tutte le delicate mansioni affidategli nei giorni turbinosi del giugno 1918 fino a che il 24 dello stesso mese, in un'azione di battaglia, venne materialmente ferito al petto. Trasportato all'ospedaletto da campo, il 25, dopo alcune ore di agonia serena, cessava di vivere.

Di lui, che fu proposto per la medaglia d'argento al valore, il fratello Francesco nostro carissimo amico, ci ha fatto leggere le due ultime lettere inviate dal campo alla famiglia che da sole bastano per rivelazione della squisitezza di animo gli alti e profondi sentimenti patriottici.

Lettere che da sole, per la complessità di gentili e forti sentimenti che ci rivelano, servono a glorificare la memoria del caro estinto».

In effetti, al Sottotenente Russo venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: «Durante un'azione di pattuglia, avendo incontrato una tenace resistenza da parte dell'avversario, rimaneva impavido sotto il fuoco delle mitragliatrici, che mieteva vittime fra i suoi uomini. Ferito egli pure, continuava nell'ardita impresa, comunicando ai propri superiori il fermo proposito di volere vincere la tenacia del nemico, finché una seconda gravissima ferita lo costringeva ad abbandonare il posto di combattimento. – Case Grullin (Col d'Echele) 26 giugno 1918»<sup>12</sup>.

**Domenico Nicolaci** era nato il 16 ottobre 1890 a Laureana di Borrello. Soldato del 139° reggimento fanteria (M.M.), matricola n. 14659, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria con la seguente motivazione: «Con slancio ed ardimento

esemplari, nonostante un furioso tiro di sbarramento, irrompeva nelle trincee nemiche, e, con precise raffiche della sua pistola mitragliatrice, contribuiva efficacemente alla conquista di una ben munita posizione, falciando, quindi, le ondate avversarie che si lanciavano al contrattacco. Mentre incitava i compagni a resistere, cadeva colpito a morte. Monte Asolano, 14 gennaio 1918»<sup>13</sup>.

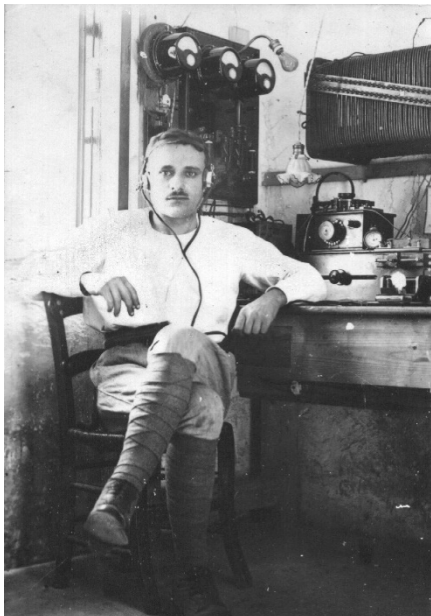
Un altro decorato degno di nota, è stato **Vincenzo D'Agostino**, matricola 42892/21, alpino del 1° Alpini, Btg. Monte Clapier. Ottenne la Medaglia d'Argento al Valor Militare per il suo comportamento eroico con la seguente motivazione: «Partecipando per la prima volta ad un aspro e lungo combattimento, meravigliava per il singolare coraggio i più vecchi e valorosi soldati. Riusciva con pochi compagni a catturare parecchi nemici. Cima Cady, 13 giugno 1918» (R.D. 25 novembre 1919)<sup>14</sup>.

A **Giuseppe Dimasi**, di Laureana di Borrello, combattente della Prima Guerra Mondiale come soldato di reggimento di fanteria (matricola n. 34740) venne conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare in quanto: «Coadiuvo mirabilmente un ufficiale nel catturare, sotto violento fuoco di artiglieria, una mitragliatrice nemica, la quale, col suo tiro, prendeva d'infilata il fianco destro della posizione da poco conquistata dalle nostre truppe. Bosco triangolare (Carso), 25 luglio 1915»<sup>15</sup>.

**Filippo Misiani**, aveva partecipato alla guerra italo-turca quale Sergente del 52° reggimento di fanteria guadagnandosi una prima Medaglia di Bronzo al Valor Militare<sup>16</sup>. Promosso Sottotenente del 20° Reggimento Fanteria, nella Grande Guerra gli fu conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare con



Tommaso Russo



**Il capitano Pietro Montalto**

questa motivazione: «Inviato d'urgenza, col suo plotone, a rioccupare una importante posizione abbandonata da altro reparto, la raggiunse rapidamente e la tenne sino al sopraggiungere di altre truppe, nonostante l'intensità del fuoco nemico. Lunetta di Bosco Cappuccio, 4 agosto 1915»<sup>17</sup>.

Con grande ritardo e su pressione delle associazioni combattentistiche e d'arma, per esprimere la gratitudine della Nazione ai militari che avevano combattuto nella Grande Guerra, fu adottata la legge n. 263 del 18 marzo 1968 con la quale veniva concessa l'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto". I reduci laureanesi insigniti sono stati: Carullo Michele, Catalano Rocco, Cutellè Antonino, Digiglio Francesco, Ganino Domenico, Gatto Pasquale, Giustra Domenico, Grillo Rocco, Larocca Antonino, Mileto Gregorio, Montagnese Antonino, Morrone Vincenzo, Passalia Vincenzo, Saiaci Giovanni Antonio, Virgillo Antonio.

Invece ad altri 65 reduci della Grande Guerra, abitanti nel Comune di Laureana, fu conferito un modesto assegno vitalizio<sup>18</sup>.

### **Manifestazioni popolari per la Vittoria**

La notizia della fine della guerra con la vittoria dell'Esercito Italiano si diffuse ovunque e, pur non conoscendo le sorti dei propri congiunti impegnati al fronte, tutti i cittadini parteciparono al giubilo generale. È quanto mai coinvolgente la cronaca di quei giorni che qui viene riproposta tramite il racconto della stampa locale dell'epoca.

«Gli eventi insospettabilmente rapidi e pienamente felici che si son succeduti con un crescendo rossiniano e tale da

sorpassare le più rosee previsioni han fatto vibrare di santo entusiasmo e della più viva commozione questa cittadinanza.

Noi che non disperammo nei giorni amari di or è un anno quando pareva che la immensa voragine dovesse inghiottirci, noi possiamo esultare e guardare con commiserazione il disfattismo di tutte le graduazioni e di tutti i colori che invano tentò avvelenare le pure sorgenti da cui scaturiva l'anima dell'Italia nova.

Anche Laureana, dunque, è stata all'altezza del momento solenne, com'era stata in massima parte fiduciosa durante il periodo della guerra.

Tutte le sere la cittadinanza seguiva col più vivo interesse le notizie telegrafiche che assicuravano il completo raggiungimento degli alti destini della patria. La sera del tre corrente, all'arrivo dei comunicati ufficiali, un'immensa folla composta di vecchi, donne e giovanotti, volle manifestare il suo vivo entusiasmo, e formatasi in colonna, con alla testa parecchie bandiere tricolori, si riversò per le strade del centro e dei sobborghi, emettendo grida di Viva Trento e Trieste, Viva l'Esercito, Viva gli Alleati.

Sul viale Margherita la folla sostò avanti alla "Sala di Conversazione" e, invitati insistentemente dai dimostranti, dissero calde e vibrante parole, vivamente acclamati, gli avvocati Giuseppe Custorone e Vincenzo Chindamo. L'uno e l'altro invitarono la popolazione a riserbare i suoi entusiasmi pel giorno, ormai prossimo, in cui le aspirazioni nazionali di tutti i popoli liberi e civili erano definitivamente raggiunte ed i nostri eroi torneranno alle loro case per attendere alle grandi opere di pace. A Bellantone disse ispirate parole il curato Prof. Giuseppe Blasi ed a Stelletanone, dove, invitati, i dimostranti si recarono, il sindaco comparve al balcone di sua casa, tra due assistenti, e relegato in soffitta il solito bagaglio disfattistico, seguì anche lui... la corrente e parlò, finendo col dire che l'epoca della prepotenza è finita!

Ma quando le notizie si resero più incalzanti e si è saputo che il nostro esercito ha scritto una pagina di storia fulgidamente gloriosa che i posteri apprenderanno come epica leggenda, sorse tra i cittadini un comitato, nel quale si distinsero l'infaticabile sig. Raffaele Cordiano col figliuolo Domenico, ed i giovani Pettè Achille, Rovere Vincenzo, Zappavigna Vincenzo, mutilato di guerra, Filaci Pasquale ed altri di cui ci sfugge il nome. Tale comitato seppe organizzare per la sera del cinque una magnifica manifestazione popolare,

della quale resterà ricordo indimenticabile nell'animo di tutti.

Il paese, sin dalle prime ore del mattino era tutto pavesato e imbandierato, grandi festoni con patriottiche leggende erano all'ingresso del Corso Umberto I. La banda musicale di Galatro ha allietato col suono di inni patriottici. La sera, alle cinque, ora fissata da un patriottico manifesto a stampa, un'onda di popolo delirante uno stuolo di giovinotti studenti e i Soci della "Sala di Conversazione" si partirono dal Viale Margherita. Tra le bandiere notammo quella della Società Operaia, della Società Cattolica, del Circolo Radicale Felice Cavallotti e della Lega dei Lavoratori, nonché quella municipale con gli assessori ed il Segretario. Intervenero il corpo insegnante e una rappresentanza dei migliori elementi dello Stabilimento Ausiliario di Prateria, composta dal Rag. Silvio Maria Rossi, dal Capotecnico Annoni e dall'agronomo Bonasegala con l'egregio tenente sig. Pietro Barducci, comandante quel Presidio e la squadra libica. Dopo aver percorse le vie principali del paese, il corteo si fermò avanti la "Sala di Conversazione", dove parlarono l'avv. Vincenzo Chindamo, il rev. Prof. Giuseppe Blasi, l'avv. Giuseppe Custorone, il cav. Avv. Francesco Carlizzi ed il prof. Pasquale Prossomariti, quest'ultimo a nome del corpo insegnante, che tanta e sì efficace opera spiegò nell'allenamento della resistenza interna. Tutti gli oratori con singolare maestria enumerarono le ragioni storiche che hanno determinato l'entrata dell'Italia nel gran conflitto, rivolsero omaggio ai sommi ed ai martiri che han dato con fede il loro tributo per l'unità della nostra Patria, che oggi finalmente si trova a suo posto tra i naturali confini, ed hanno inviato un caldo saluto augurale alla sorella latina che si avvia anch'essa con il nostro concorso al raggiungimento delle sue idealità. Ed



han saputo con parola facile, persuasiva e vibrante di quel patriottismo, la cui fresca vena è sempre rinascente negli animi nobili, tener desto ed attento l'immenso uditorio, riuscendo a suscitare il più vivo entusiasmo ed un applauso unanime calorosissimo»<sup>19</sup>.

### La morte dell'avv. Giuseppe Chindamo

Giuseppe Chindamo, laureato in giurisprudenza, nacque a Laureana di Borrello il 16 maggio 1841 da Antonino e Maria Carmela Demarco (atto. n. 36). Fu due volte eletto alla Camera dei Deputati nella XVIII (1892-1895) e nella XX (1897-1900) Legislatura per il Collegio elettorale di Palmi.

Tra i numerosi interventi parlamentari a beneficio delle popolazioni meridionali, si ricorda la proposta di legge denominata "Provvedimenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto" presentata subito dopo il sisma del novembre 1894 (Atto C.5 del 15 dicembre 1894).

Mori a Laureana di Borrello il 9 gennaio 1916 e venne commemorato sia al Senato del Regno che alla Camera dei Deputati<sup>20</sup>. In quest'ultimo consesso, l'ex deputato laureanese fu ricordato dai deputati Ferdinando Nunziante ed Edoardo Pantano.

Il calabrese Nunziante, ottenuta la facoltà di parlare, così si rivolgeva all'aula:

*«Ho chiesto di parlare per commemorare, anche a nome degli onorevoli colleghi della provincia di Reggio Calabria che me ne hanno dato cortesemente incarico, l'onorevole Giuseppe Chindamo, che per due legislature degnamente rappresentò il collegio di Palmi.*

*Il venerando uomo che la Calabria piange, all'eletto ingegno e alla vasta coltura unì rettitudine di carattere, lealtà di animo, onestà di coscienza, qualità che diventano sempre più rare e che spiegano perché la morte di Giuseppe Chindamo abbia lasciato in Calabria una così larga eco di rimpianto e di dolore non solo fra i suoi amici, ma anche fra i suoi avversari.*

*Io sono stato fra questi, perché diversità di programma e di ideali mi dividevano da lui; ma le lotte politiche, talvolta vivaci, non sono mai riuscite a menomare la grande stima e l'amicizia sincera che avevo per l'illustre estinto.*

*Di ciò non sarete sorpresi voi, onorevoli colleghi, perché tutti noi qui dentro, combattendo ogni giorno pel trionfo delle nostre idee, se talvolta ci lasciamo trascinare dall'impeto della passione politica e dal calore della discussione, non dimentichiamo però il rispetto dovuto ai nostri avversari, che sono bene spesso i nostri migliori amici.*



*Ecco perché posso oggi mandare con infinita tristezza un reverente saluto alla memoria di Giuseppe Chindamo, che molti tra noi conobbero ed ebbero caro. Egli aveva due grandi e santi affetti: la patria e la famiglia.*

*Con incessante zelo si adoperò efficacemente per il bene della Calabria, perché egli era tra quelli che non a torto credono che il bene generale della nazione non sia che la somma e la risultante degli interessi regionali.*

*Alla famiglia dedicò la parte migliore dell'animo suo, quando, per motivi di salute, abbandonando il campo della politica, si ritrasse a vita privata.*

*E alla famiglia, che oggi desolata lo piange, propongo che il nostro illustre Presidente mandi le condoglianze della Camera. (Approvazioni)».*

Successivamente, il Presidente diede la parola all'onorevole Edoardo Pantano che, anch'egli, volle ricordare Chindamo pronunciando il seguente discorso:

*«Mi consenta la Camera che ricordi anche io la recente dolorosa perdita del nostro antico carissimo collega Giuseppe Chindamo che per due legislature, la XVIII e XX, rappresentò su questi banchi dell'estrema il collegio di Palmi.*

*Figura nobilissima, indole mite, ma, nella sua mitezza, forte e tenace, abbeverato di ideali che conservò integri anche negli anni più tardi, milite fedele delle idee democratiche che nell'ambito del comune, della provincia, del Parlamento, ispirarono sempre la sua condotta, egli è passato fra il vivo rimpianto dei suoi conterranei, ai quali fu magnifico esempio di carattere e di virtù civiche, fra il memore fraterno ricordo di quanti lo conobbero e ne apprezzarono la squisita rettitudine politica e morale, accoppiata ad una grande bontà d'animo.*

*Giunga oggi alla sua nativa Laureana di Borrello, ai suoi congiunti, anche la parola di cordoglio della Camera italiana, non immemore mai di quanti seppero qui e fuori di qui assolvere degnamente il supremo ufficio di rappresentante della Nazione. (Approvazioni)».*

### Note:

<sup>1</sup> MARIO BARATTA, *La catastrofe sismica Calabro Messinese (28 dicembre 1908)*, Roma 1910.

<sup>2</sup> BRUNO POLIMENI, *Lotte politiche in Provincia di Reggio Calabria dal 1861 al 1943*, Ed. Città del Sole, Reggio Calabria 2008, pp. 57 e ss.

<sup>3</sup> Gazzetta di Messina, n. 255, 13-14 settembre 1905; ROCCO LIBERTI, *Gli effetti del terremoto dal vibonese e al territorio reggino*, pp. 40-41.

<sup>4</sup> MARIO BARATTA, *La catastrofe...*, op. cit.

<sup>5</sup> AA.VV., *Asilo Infantile Domenico Argirò-Grillo: Fondazione - Inaugurazione - Saggio*, Stabilimento Tipografico Il Progresso, Laureana di Borrello 1931, pp. 1-99.

<sup>6</sup> UMBERTO ZANOTTI-BIANCO, *Il problema della scuola*, in "Il Ponte" Rivista mensile di politica e letteratura, Anno VI - N. 9-10, 1950 p. 1149, Ristampa Franco Panchallo Editore, Locri 2005.

<sup>7</sup> GIORGIO SPINI, *Pietre miliari*, vol. 3, Ed. Cremonese, Roma 1971, pp. 181-193.

<sup>8</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari Caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918, Albo d'Oro*, vol. Quarto, Calabria, pp.1-674.

<sup>9</sup> *La Piccozza*, periodico quindicinale, 15 dicembre 1916.

<sup>10</sup> LETTERIO FESTA, *Vescovi e clero della Piana di Gioia Tauro nella Grande Guerra*, in "Rivista Calabrese di Storia del '900" - 1-2, 2018, pp. 17-30; Archivio Storico della Diocesi di Mileto, serie Clero, sottoserie Servizio militare, busta A, XI, IV, 91.

<sup>11</sup> Per la cronaca integrale della cerimonia per il rientro del Caduto (Corriere di Calabria, 6-7 novembre 1923), si rimanda all'articolo di Giovanni Quaranta su Vincenzo Frezza pubblicato nel presente numero di questa rivista.

<sup>12</sup> Sito web <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org>; Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, B. 4498.

<sup>13</sup> Sito web <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org>

<sup>14</sup> CENTRO STUDI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI, *Degni delle glorie dei nostri avi: alpini e artiglieri da montagna decorati nella Grande Guerra 1915-1918*, vol. IV, Milano 2019, p.159; sito web <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org>; R.D. 25 novembre 1919 in B.U. 119, d. 118, p. 6933.

<sup>15</sup> Sito web <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org>

<sup>16</sup> *Ibidem*. «Pel modo egregio in cui comandava con intelligenza e fermezza la squadra al fuoco, tanto nella difensiva quanto al contrattacco - Gargaresch 18 gennaio 1912».

<sup>17</sup> Bollettino Ufficiale delle nomine, promozioni e destinazione degli ufficiali, p. 646.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Reggio Calabria, Fondo Prefettura, Cartella Laureana (in via di inventariazione).

<sup>19</sup> *La Piccozza*, Periodico quindicinale, politico, amministrativo, letterario, 15 novembre 1915.

<sup>20</sup> Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, pp. 8714-8715, Resoconto stenografico della Tornata di giovedì 2 marzo 1916.